Anno VIII. Buenos Aires, 15 Novembre 1902 N. 215

ABBONAMENTI

Trimestre .... $ 1.—
Semestre .... » *2.*—
Anno .... » *4.*—

Pagamento anticipato

NUMERO SEPARATO 10 Centavos

Il giornale esce ogni Sabato

L'Avvenire

PERIODICO SOCIALISTA-ANARCHICO

Indirizzo: L'AVVENIRE Corrientes 2041 — *Si pubblica per sottoscrizione volontaria*

Il movimento rivoluzionario

Una volta erano le forme di governo che venivano spazzate dal soffio delle rivoluzioni. Capitolavano monarchi e monarchie, e sui ruderi di queste sorgevano le repubbliche. Le antiche signorie cedevano il posto alle nuove; il privilegio economico, il dominio politico, passavano dalle mani degli uni alle mani degli altri.

I governanti debellati ed i partiti sconfitti, assetati di sangue e di vendetta, tramavano nell'ombra macchinazioni infernali, soffiavano nel fuoco dell'insurrezione e, coll'aiuto del popolo, ritornavano al potere. Quindi, nuove rappresaglie, nuovi spargimenti di sangue, e il popolo stupidito e gabbato all'ingrosso — passava il piede dai vecchi ai nuovi ceppi restando nelle medesime condizioni di prima: dissanguato ed oppresso.

La proprietá privata — essenza del privilegio economico, fonte di miserie e di delitti — restava intatta; l'autoritá — essenza del privilegio politico ed espressione di tirannide — sopravviveva incrollabile alle forme di governo. e le leggi, i costumi, le regole morali, non subivano che apparenti modificazioni. Questo il fedele riassunto storico delle rivoluzioni, che si sono succedute fin qui e dei loro effetti dal punto di vista sociale.

Ma quale rivoluzione spirituale non si é compiuta da ieri ad oggi nel popolo!

Ieri si domandava al padrone un meglior trattamento; oggi se ne reclama la scomparsa; ieri si apologiava l'autoritá come principio informatore del consesso sociale, oggi se ne domanda l'abolizione, e si leva la fronte verso i fulgori di un ideale di libertá e di uguaglianza! Si sente, insomma, la necessitá di una vita migliore, di vivere in una societá senza padroni e senza padronanza, senza leggi e senza privilegi; ed é con questa tendenza puramente anarchica che il proletariato marcia alla conquista dell'avvenire. E' un avanzarsi continuo verso una idealitá ben definita: né padroni né autoritá. E' un movimento rivoluzionario del proletariato del mondo che vuol rovesciare tutto l'ordinamento sociale basato sullo sfruttamento e sul servaggio: é una fiumana impetuosa di moltitudini oppresse che avanza maestosa e terribile, reclamando il diritto alla vita e travolgendo man mano gli ostacoli che si frappongono al suo corso impetuoso.

Né saranno le intimidazioni e le minaccie di probabili rappresaglie, nè saranno le persecuzioni dei governi, le rappresaglie del militarismo - come non saranno le proverbiali incitazioni alla calma degli addomesticati del socialismo in pantofole - che arresteranno il movimento rivoluzionario del proletariato o che lo circoscriveranno entro l'orbita della legalitá.

La battaglia é ingaggiata su tutti i punti e in tutti i campi — fuorché in quella politico. Le organizzazioni operaie sempre piú crescenti di numero e di forza, si federano, si confederano, divengono sempre piú formidabili nella lotta fra capitale e lavoro e sempre piú positive, adottando i mezzi piú efficaci e respingendo quelli inutili, quale l'azione parlamentare, gli scioperi parziali, l'arbitraggio, ecc. ecc. Cosí, almeno in Olanda, America del Nord, in quella del Sud, in gran parte d'Italia, ma sopratutto in Ispagna ed in Francia, ove la Confederazione generale dei lavoratori, prima, le migliaia e migliaia di minatori in isciopero, poi, hanno dato un calcio nel sedere a tutti gli onorevoli addomesticati ed all'addomesticatrice lotta politica, proclamando lo sciopero generale e dichiarando una volta per sempre voler tutelare da sé i proprii interessi. Né vanno passate sotto silenzio le organizzazioni operaie della Repubblica Argentina che hanno assunto un identico atteggiamento e si agitano incessantemente per la rivendicazione degli umani diritti, preoccupando seriamente le classi dominanti che vedono il punto nero sull'orizzonte convertirsi poco a poco in punto rosso ed affrettarsi il tramonto di un'epoca di abbominio e di dominazione.

IL GOVERNO

Or non é molto, mi capitava fra le mani un opuscolo intitolato «L'anarchia» di certo Carlo Dell'Erba — un borghese per eccellenza, ma sopratutto un uomo studioso.

In detto opuscolo, l'autore, dopo di aver spiegato il vero significato etimologico della parola *anarchia*, le origini del partito anarchico, e messe le sue piú spiccate personalitá in evidenza, filosofeggia: «Cosa vogliono gli anarchici?... — Trasformazione della proprietá privata in proprietá comune e abolizione d'ogni forma di governo. Sará ció possibile? essi dicono che sí. Passsi in materia economica; ma in materia politica? Potrá reggersi una societá senza nessun governo, senza nessuna autoritá? Non cadrebbe inevitabilmente nel caos? Tutto induce a pensarlo».

Evidentemente, Carlo Dell'Erba, alla critica delle idee anarchiche non aggiunge nulla di nuovo; schiavo di un vecchio pregiudizio, diró cosí. tradizionale, e sotto l'influenza di un'opinione formata da molto tempo, considera il governo come indispensabile nei rapporti sociali e non puó immaginare una societá in cui, le sue funzioni divenute assolutamente inutili, non abbia piú ragione d'esistere. É questa un'opinione cosí generalizzata, che l'unico baluardo d'ogni critico superficiale dell'anarchia, é la vecchia e stereotipata obbiezione: *Ma come potrá reggersi una societá senza governo?*

Ora, nulla di piú sciocco puó esservi, a parer nostro, di questa obbiezione che, dinanzi al ragionamento ed alla discussione, si riduce ad un semplice giuoco di parole.

E' veramente il governo che *regge* la societá, o non piuttosto la societá che regge il governo? Vediamo. Supponiamo che la societá venisse ad un tratto a sparire: come potrebbe esistere il governo? Supponiamo ora che sparisca il governo e resti la societá: sarebbe essa condannata a perire? Nulla induce a pensarlo. — La societá non si regge che pel lavoro ed i civili rapporti di tutti i suoi membri. Solidarietá e lavoro sono le uniche condizioni indispensabili della sua esistenza. Ció é cosí vero che se, per esempio, ciascun individuo cessasse di lavorare e divenisse misantropo, la vita della societá diverrebbe assolutamente impossibile, mentre essa si reggerebbe e prospererebbe prodigiosamente coll' intensitá del lavoro sulle basi della solidarietá.

Or dunque: se il governo senza la societá non potrebbe esistere, e questa senza quello sí, non é evidente che il primo, invece di *reggere, é retto* dalla seconda?

Prima di affermare la *necessitá del governo*, parmi sarebbe indispensabile dimostrarne l'*utilitá*. E' ció che i nostri critici non fanno. Per cui, sorge spontanea in noi la domanda: in che cosa é utile esso? Il governo — inteso nel senso piú buono della parola — non sarebbe, al piú, che una *forza direttrice e regolatrice di tutto il funzionamento sociale*. Ora, potremmo noi fare a meno di questa forza regolatrice? Ecco quel che necessita discutere. In una societá, come questa, basata sul privilegio, sulla disuguaglianza economica, in cui ogni individuo ha bisogno, per vivere, di mettersi in lotta con tutti i suoi simili, in cui i popoli sono divisi e spinti gli uni contro gli altri al macello, in cui tutta una classe vuol vivere, arricchire e dominare sulle spalle dell'altra, é necessario un governo che sorga in difesa della classe privilegiata, continuamente minacciata da tutte le altre diseredate, che mantenga in piedi e rafforzi il militarismo, che s'incarichi di schiacciare sotto un cumulo di leggi l'esercito dei contribuenti per meglio assoggettarli al capriccio dei capitalisti, e che faccia imprigionare e fucilare, all'uopo, tutti coloro che osano levare la voce contro l'ordine stabilito, contro uno stato cosí opprimente e deprimente di cose.

Ma in una societá in cui il privilegio economico fosse completamente scomparso, in cui la lotta fra individuo e individuo fosse del tutto resa inutile e impossibile, a che servirebbe il governo? Non potrebbe l'individuo governarsi, dirigersi da sé?

No?... — Ma se pochi individui costituenti il governo sono in grado di dirigere una intiera collettivitá, perché l'individuo non sarebbe capace di dirigere sé stesso. Forse perché ignorante? Ma, in questo caso, non resterebbe che istruirlo, svilupparegli l'intelligenza, emanciparlo, mettendolo cosí in grado di sapersi governare.

Allorquando, sparite le miserie sociali per la soppressione della proprietá privata, e le guerre per l'abolizione delle frontiere, gli esseri umani, educati ad una nuova morale, alla morale del «fai ció che vuoi» — che in sostanza significa «fai ció che devi» — non obbediranno piú che ad una legge fisicamente sentita, la legge del lavoro, e non accetteranno piú come condizione di armonía sociale che la solidarietá nella produzione, nello scambio, nei rapporti tutti fra le diverse collettivitá o corporazioni di arti e mestieri, la presenza di qualsiasi governo, di qualsiasi autoritá, sarebbe, piú che inutile, eccessivamente dannosa. Essa non servirebbe che a ristabilire l'antico regime dello sfruttamento e della tirannide, che a dividere nuovamente l'umanitá in tante classi antagonistiche, e diverrebbe essa stessa una causa di disordine, di miseria e di schiavitú! Questa e non altra fu sempre, e sempre sará, la funzione del governo. E se per dimostrarlo necessitano degli argomenti, l'argomento piú formidabile e indistruttibile che noi potremmo chiamare in aiuto é la Storia.

Che si apra questo grande registro delle vicende umane, che si scorrano una ad una le sue pagine in cui é ritessuta la vita dei popoli — dagli antichi iloti ai salariati moderni — e vedredremo «di che lagrime grandi e di che sangue» il governo. Ad esso — qualunque aspetto o colore abbia assunto nel corso dei secoli — si debbono tutte le guerre e tutte le carneficine che desolarono l'umanitá; ad esso si debbono le leggi liberticide che piegano i popoli all'asservimento, al capriccio delle classi dominanti, le persecuzioni al pensiero, gl'imprigionamenti, il disagio economico, le ingiustizie tutte e tutte le infamie della societá!

Il governo non conosce diritto di sorta: il diritto é lui. — Egli dice: voi lavorate ed io penso a prendere la parte del leone sui vostri prodotti; voi create un'industria ed io esigo una parte degli introiti; voi costruite una ferrovia, ed io ci metteró lo zampino protettore per estorcerne la consueta *camorra*; io penseró a sperperare con milioni di danaro, migliaia di vite umane, in guerra, e voi, occupatevi a costituire anticipatamente delle Croci-rosse per raccogliere i feriti, e a metter mano poi alla borsa per ricuoprire il *deficit* dello Stato; voi non volete sottostare a queste prepotenze? — ed io vi faccio costruire delle prigioni; voi ve ne lamentate? — ed io vi passo a domicilio coatto; voi avete fame? — ed io vi spedisco dei soldati e dei paretti di piombo; voi volete pensare? — benissimo!... ma dovete domandarmi il permesso ed io vi diró come dovete pensare; propagare delle idee?... Alla forca, alla forca!

Sempre al lato dei forti e dei potenti, mai, nelle lotte fra Capitale e Lavoro, fra servi e padroni, mai degnó di uno sguardo benigno le classi diseredate, mai prese a cuore la tutele dei loro interessi! ma sempre ad esse nemico, sempre pronto a schiacchiarle, a minacciarle colla bocca dei cannoni e colle baionette; sempre disposto a massacrarle spietatamente nell'esclusivo interesse dei ricchi! La sua storia é scritta a caratteri di sangue; i suoi delitti non si contano che a milioni, la sua presenza stessa — minaccia costante per la civiltá — é un delitto dei piú mostruosi.

Generato dalla prepotenza e dalla barbarie preistorica, il governo—espressione di *camorra* e di tirannide — é una specie di Briáreo spaventevole: non parla se non per *chiedere*, non apre le fauci che per *ingoiare* milioni, non muove le sue cento braccia che per massacrare i popoli. E' una formidabile tenia nello stomaco dell'umanitá. Né sará una purga di sale inglese che potrá ucciderlo.

Polinice.

Sciopero generale a Mendoza

Panattieri, carrettieri, cartolieri, scaricatori, le corporazioni tutte, infine, sono in isciopero. Nessuno lavora; tutto é paralizzato. Mancano notizie complete.

All'Operaio

È a te, misero operaio, lavoratore del campo o dell'officina, del braccio o del cervello, ch'io rivolgo la parola. Te la rivolgo nella speranza ch'essa, penetrandoti nell'anima, tocchi i tuoi sentimenti e ti richiami alla realtá delle cose. Ascolta, operaio; è un anarchico che ti parla, non un armeggione politico che cerca d'ingannarti ed illuderti con delle vane promesse per ottenere il tuo voto e salire in alto. E' un anarchico la cui unica ambizione é quella di formare in te una coscienza, di toglierti da quella specie di abbattimento morale, di passivitá, di noncuranza, in cui lunghi secoli d'imposta dominazione t'hanno sepolto, ed elevare il tuo spirito alle sublimi concezioni di una vita reale sulla terra, di una una vita il piú possibilmente libera e felice; di un anarchico, infine, che lotta, con sacrificio della propria libertá, e talvolta della propria vita, contro tutte le ingiustizie sociali, contro tutte le infamie commesse da una classe sull'altra, e che non domanda ricompense di sorta.

Ascoltami, adunque, e segui il mio ragionamento.

Fra i tanti problemi che domandano una pronta soluzione, uno dei piú interessanti è quello della *Questione Sociale*, é quello di sapere, cioè, se l'umanitá deve essere condannata a vivere, come vive, eternamente nell'abbrutimento cagionato dalla ignoranza e nella schiavitú; se é possibile eliminare in tutto o in parte le cause di tante miserie, di tante sofferenze, di tanti delitti che incombono sulla nostra società; se é possibile, insomma, accomodare le cose in maniera da poter assicurare a tutti il maggior benessere possibile e la piú vasta libertá.

Molti uomini pare prendano a cuore la soluzione di questo problema e ciascuno vorrebbe risolverlo a modo suo. Tutti sono concordi nel constatare l'esistenza del male, ma sono piú o meno discordi circa i rimedii per guarirlo.

Vediamo intanto cosa propongono i *preti*. Essi dicono: Se le classi lavoratrici sono sfruttate ed oppresse, se l'umanità é condannata a gemere sotto il pié dei tiranni e dei padroni, è perché gli uomini si sono distaccati dalla religione, é perché il peccato si é sostituito alle virtú teologali, é perché Dio ha voluto punirli del loro libertinaggio. Abbracciamo la croce!... la divina provvidenza ci assisterá, e ci sará riserbato un posticino in paradiso. Peró, mentre ci promettono le ricompense del cielo, i preti godono le delizie della terra, ingrassano ed arricchiscono alle nostre spalle.

I *repubblicani* non sono del medesimo avviso dei preti. Essi dicono che le cause del malessere sociale sono le istituzioni monarchiche, e che l'unico mezzo per star bene, é quello di abbattere la *monarchia* per fare una *repubblica*; detronizzare, cioé, un principe ereditario e sostituirlo con un presidente elettivo. Come si vede, un semplice cambiamento di maestro d'orchestra! Mille repubbliche sono state fatte, mille monarchie sono state abbattute, ma le condizioni del popolo sono rimaste sempre le stesse. Perché? — perchè le cause del male non sono nella forma di governo, ma nel sistema stesso dell'organizzazione sociale e specificatamente nell'ordine economico.

I *socialisti* vanno piú in là: essi giustamente riconoscono che la causa principale della disuguaglianza economica e della conseguente miseria dei piú, é la proprietá privata, e domandano di trasformarla in proprietá collettiva, facendo credere peró che questa trasformazione si effettuerá poco a poco, pacificamente, senza scosse violente, e sollecitano perció l'elezione di buoni deputati che, modificando articolo per articolo le leggi in senso sociale, penseranno a dar vita ad una nuova societá in cui tutti gli esseri umani saranno felici.

Tali idee, — non c'é che dire — son certamente belle; ma son ridicoli i mezzi per realizzarle. Se dovessimo attendere che i deputati trasformino la societá.... si starebbe freschi! Le classi dominanti non si lasceranno spossessare dalle chiacchiere non cederanno che dinanzi ad una rivoluzione violenta.

Gli *anarchici*, contrariamente ai socialisti, ai repubblicani ed ai preti, non si occupano di politica, non inviano nessun deputato al parlamento, nessun consigliere al municipio, non trescano con i governanti, non patteggiano con i nemici del popolo e rifuggono da ogni compromesso. Essi dicono: se non c'é libertá é perché vi sono delle leggi che la soffocano. Per conquistarla, bisogna abolirle. Se vi sono delle miserie, dei delitti, delle sofferenze, delle privazioni, é perché la proprietà, le ricchezze tutte, invece di essere a disposizione di tutti e sopratutto dei lavoratori che le hanno prodotte, sono in mano di pochi individui che non hanno prodotto e non producono niente. Sono queste ricchezze che bisogna riprendere, non per dividerle in parti uguali fra tutti, dando luogo cosí alla riproduzione dei capitalisti, ma per metterle in comune ad uso e consumo di ciascuno.

I nemici del popolo dicono che non si ha diritto di procedere a questa socializzazione di beni, perche la proprietá é una cosa sacra; ma noi sappiamo che tale non puó essere nelle mani dei capitalisti, poiché costoro, come dimostreremo in seguito, la rubarono alle moltitudini oppresse, se ne impossessarono indebitamente.

Per ben renderci conto di questa verità, basta considerare il modo con cui si effettua il passaggio della proprietá dalle mani di quelli che la producono alle mani di coloro che non producano niente.

Voi siete un muratore ed insieme ad alcuni manovali costruite una casa; se volete poi abitarne un cantuccio dovete pagare il fitto al padrone. Perché dunque questa casa non appartiene a voi, che l'avete costruita? Forse perché siete stati pagati del vostro lavoro? ma il denaro con cui il padrone vi pagó, non fu estratto dai sudori, dallo fatiche di altri operai? Quell'oro e quell'argento non furono scavati dai minatori nelle viscere della terra?

Oppure: voi siete un contadino, lavorate un campo che non vi appartiene, i frutti del vostro lavoro vanno quasi totalmente al padrone, che dopo poco tempo diverrà ancora piú ricco e potrá comperare un altro campo, un altro ancora, e cosí di seguito fino a divenire un grande proprietario, mentre voi divenite sempre piú miserabile e sempre piú sfruttato.

Le ricchezze tutte, insomma, sono state prodotte dagli operai; sono essi che hanno innalzato queste magnífiche cittá ove l'industria e il commercio fioriscono prodigiosamente, che hanno fecondato questi campi che si ricuoprono di messi, che hanno prosciugato le paludi, disboscato le montagne; che hanno costruito le ferrovie, i bastimentii, che mettono in movimento tutte le forze produttíve strappate alla Natura, abbellendo la terra con ogni sorta di ricchezze e di meraviglie.

Perché dunque gli operai sono spossessati, sprovvisti di tutto? Perché i ricchi (intendi ladri all'ingrosso) di tutto si sono impossessati.

Considera bene, operaio, su queste verità incontestabili, e poi dimmi: non senti tu il bisogno di ribellarti a questa terribile ingiustizia? non senti tu il sangue arrivarti alle tempie in presenza di tanta prepotente audacia da parte dei ricchi? Non senti tu la necessitá di una vita megliore per te e per i tuoi figli, su questa terra? Non senti vergogna del tuo stato di abbiezione e di schiavitú? Non ti pare che sarebbe tempo di finirla con tutte queste ladronerie e con questo stato di perpetua oppressione? Non ti pare che potremmo, volendo, sbarazzarci di tutte le sanguisughe che vivono dei nostri sudori, e che il meglior modo per far ció, è quello di unirci, senza piú attendere, di unire le nostre forze ed insorgere violentemente contro le classi dominanti, imponendo loro la restituzione di tutte le ricchezze rubate?

Che ne pensi, operaio? Vorrai tu vivere eternamente schiavo? Vorrai tu rinunziare per sempre ai tuoi diritti d'uomo libero e indipendente, inoculando nel sangue dei tuoi figli la miseria e la viltá consuetudinarie?

Ti saresti forse affezionato al collare che i tuoi padroni t'hanno posto al collo?

Rifletti operaio, rifletti, e cessa di essere una bestia.

Meglio morire, combattendo per la libertà nostra e dei nostri, che vivere vilmente fra le catene della schiavitú.

Malthus.

LA PATRIA

Tutti parlan di patria, e nessuno — neppure i piú bollenti patriottardi — sanno dirci cos'é. Nessuno ne ha una nozione precisa, esatta, corrispondente ai tempi ed ai luoghi.

Infatti, se noi consideriamo l'evoluzione del concetto-patria che segue di pari passo l'evoluzione dei rapporti fra le diverse collettivitá umane, dai primi *clan* preistorici alle grandi nazioni d'oggidí, ci troviamo nell'assoluta impossibilitá di dare una giusta definizione alla parola patria, di precisare dove incomincia e d'onde va a finire.

Una volta la patria consisteva nella famigliuola in cui si era nati; tutto ció che stava fuora della perifería di quella, era considerato come straniero o appartenente ad altra patria. Piú tardi, le famiglie primordiali si riuniscono in tribú, e lo spazio abitato dalla tribú diviene patria di tutti i suoi componenti. Il borgo era patria dei borghesi, la gleba, patria dei servi; ma i borghi, i villaggi, divengono poco a poco capoluoghi di provincia, e questa é considerata come patria di tutti i suoi abitanti. I cittadini di altre provincie sono stranieri, appartenenti ad altre patrie; e quí guerra ad oltranza fra pisani e fiorentini, fra senesi e grossetani, fra vicini e vicini. Ma i rapporti commerciali e d'altra natura si allargano, si estendono da provincia a provincia ed allo spirito gretto di campanile subentra il sentimento regionale.

Cosí, la Toscana diviene patria dei toscani, il Piemonte patria dei piemontesi, la Romagna patria dei romagnuoli, la Lombardía dei lombardi, ed in tutte le nazioni é accaduto lo stesso. Né quí si arresta l'evoluzione del concetto-patria. Necessitá economiche, di produzione, di scambio, di trasporto, necessitá guerresche, artistiche, letterarie, sentimentali, rompano poco a poco le frontiere della patria regionale, e l'unitá dei piccoli stati regionali é proclamata in Germania, in Austria, in Italia, dovunque.

L'Italia non é piú divisa in tante piccole patrie, ma é la patria degli italiani, la Francia quella dei francesi, l'Austria degli austriaci, e via di seguito, ogni nazione forma oggi una patria a parte.

Questa patria non é piú durevole delle altre; essa pure é destinata ad evolvere in senso internazionalistico, ed abbracciare e comprendere nella sua perifería ideale tutti i popoli della terra.

E' una stupiditá, per esempio, che i francesi e gli allemanni, gli austriaci e gli italiani si guardino come nemici o stranieri gli uni aglí altri, quando, per il fatto che son nati tutti sotto il medesimo sole, sulla medesima terra, non hanno ragione alcuna di odiarsi, e potrebbero considerarsi come membri di una medesima famiglia: l'umanità.

Io non so che differenza passi fra un abitante di Ventimiglia ed uno di Mentone, che stendendo una mano si toccano, per far parte ciascuno di una patria diversa. Cosa sono questi esosi confini che c'impediscono di metterci in istretto contatto e in amichevoli relazioni cogli abitanti di un opposto versante, della riva opposta di un fiume! Che m'han fatto i francesi, i tedeschi, gl'inglesi, gli ottentoti, i cinesi o gli australiani, perché io debba odiarli, augurar loro del male, cercare di sopraffarli, di massacrarli, di obbligarli a sottoporsi a questa o a quella legge, di accettare questo o quel patto? Forse perché il colore della loro pelle é differente al mio? forse perché parlano una lingua diversa dalla mia? Ma se per questo fatto, io mi credo in diritto di soggiogarli o di nutrire per essi rancore, bisogna riconoscere anche in essi un diritto assolutamente identico.

Ora, siccome se tal diritto esistesse ugualmente per gli uni e per gli altri, sarebbe per la sua natura, agli uni e agli altri nocivo, meglio non farne uso, e cercare di suscitare nei popoli i sentimenti più grandi di solidarietá.

I nemici, gli stranieri non esistono, o se esistono, li abbiamo in casa. Nemici e stranieri non sono di certo i nostri fratelli d'oltr'alpe o d'oltre mare che come noi lavorano e vivono nel peggiore degli abbrutimenti; ma coloro che li sfruttano e li dissanguano, che li ooprimono e li massacrano in nome di Dio, dello Stato, della Patria, e sopratutto... della borsa! Nemici e stranieri sono i nostri e loro padroni, i ladri d'ogni ricchezza, che sono i più ardenti difensori della patria, perché patria vuol dire... l'epa e la cassa-forte! E la patria dei capitalisti non é, non puó essere la patria nostra.

Nel nostro concetto, la patria é nobile e grande, non ha per confini che il cielo. Tutto il mondo é patria di tutti; Madre di tutti gli esseri umani aventi diritto alla vita, all'esplicazione completa di tutte le le loro facoltá, é il nosto ideale grandioso e sublime che non ammette odii fraterni, nè guerre, né oppressori né oppressi.

Io.

BIRRI IN TRICORNO, O CORVI NERI

Seminare é un'azione nobile che Victor Hugo magnifica in questi termini: «L'augusto gesto del seminare». Ma, allorché getta il suo grano sul solco, il seminatore é seguito da delle nubi di corvi che beccano e divorano la sementa. I figli del lavoratore scacciano a colpi di randello questi uccelli di rapina che, fuggendo, gettano speventose grida come se fossero essi gli espropriati.

Filosofi, innovatori, cercatori, uomini di scienza, genii, non sono essi dei seminatori?... dei seminatori d'idee? — Sempre dietro di essi brulicano neri sciami d'uomini perversi che non hanno altro scopo che quello di soffocare in germe i loro lavori o di appropriarseli per diminuirli, temendo la luce che da essi puó emanare. Questi sono uccelli di notte!

Legalmente, non ingenerano; ma cercano incessantemente di sostituirsi al padre di famiglia, di prendergli il fanciullo nella piú tenera etá e modellarlo a loro piacimento. Stieno in guardia gli ingenui dai loro adescamenti, perché abboccando all'amo, commetterebbero un infanticidio morale.

Questi uomini hanno bruciato Giovanni Huss e gli ebrei, hanno massacrato gli albigesi, e parlano di libertá! Hanno scomunicato; hanno regnato coll'Inquisizione alimentata dagli sgozzatori del popolo, rivalizzato con i cinesi nell'applicazione delle piú raffinate torture — sempre in nome di un Dio di pace e di amore! Hanno decretato la San Barthélemy -- spaventevole massacro notturno degli ugonotti—per servire il trono e l'altare, e le sanguinose dragonate per compiacere una druda di re. Nel XIII° secolo hanno strappato la lingua, tagliato le mani e inalzato íl rogo al cavaliere Labarre — un fanciullo di 19 anni! — e parlano di tolleranza religiosa!

Hanno perseguitato Galilei, e vogliono insegnare prendendo l'astronomo Giosué per maestro!.... Pretendono istruire, essí che oggi ancora, per ordine della Corte papale non ammettono il movimento della terra che a semplice titolo di «comoda ipotesi», e che prestano giuramento al *Sillabo*, di cui ecco testualmente la fine (art. LXXX): *Sieno anatemizzati quelli che diranno che il pontefice romano puó e deve mettersi in armonía con il progresso, il liberalismo e la civiltá moderna.*

I tempi, i costumi sono cambiati, é vero; ma gli uomini son rimasti gli stessi. Costoro hanno rubato la maschera alla pietá ed alla compunzione per nascondere sotto quella l'impostura e la frode; hanno cambiato di viso e di posa, ma i loro istinti —gl'instinti antisociali e belvini — restano nel fondo della loro natura alquanto appisolati, ma pronti a

risvegliarsi alla prima occasione; la loro tranquilla e potente audacia di perfidi oscurantisti é sconcertante; la loro perseveranza di felini che sanno affondare gli artigli nell'anima delle moltitudini per dilaniarla, desta pure oggidí le piú serie preoccupazioni, e se la coscienza operaia non si fosse alquanto elevata, noi vedremmo ancora le pubbliche piazze rischiarate dai bagliori sinistri degli *auto da fé!*

Ieri il clero era un partito politico che si metteva spesso in urto con i governi, in difesa del diritto divino, e sventolava la bandiera bianca, insanguinata dai papi avvelenatori; oggi, divenuto poligamo, sposa ed abbraccia tutte le reazioni che l'implorano e gli tendono la mano. É un abbracciamento generale in cuí soffoca, colla libertá, il diritto alla vita dei popoli. Altre volte si faceva la guerra agl'infedeli, e si perseguitavano a morte; oggi, non essendo ció piú possibile, si fa la guerra al libero pensiero, al progresso, alla scienza, al buon senso, cercando di strangolare nel cervello degli uomíni le piú sane, le piú grandi aspirazioni. Tempo fa, il clero era una forza violentatrice; oggi, il clericalismo é una specie d'espansione eterea, un fluido sottilissimo che penetra negli spiriti. Egli s'insinua presso voi dalla porta, dalla finestra, dalle fessure; si diffonde fra le pagine dei primi libri in cui cominciamo a balbettare, si corica nella cuna dei nostri fanciulli; é galante colle nostre fidanzate, indiscreto colle nostre mogli, minaccioso verso i moribondi, spia nelle alcove!...

É tanto piú pericoloso quanto piú inafferrabile; é un'atmosfera spessa, che ci opprime e soffoca, sprigionantesi dall'enorme macchina del clero le cui ruote sono dovunque, ma la cui forza motrice é a Roma. Non havvi piú religioni, ma clericalismo ed oscurantismo saldati insieme. Sono queste due mostruositá, simulate talvolta da una inverniciatura di male ostentato ateismo, che bisogna combattere senza posa e dovunque, sotto qualsiasi maschera o colore si presentino.

Se vogliamo che i nostri figli divengano veramente degli uomini, teniamoli lungi dai preti e dalle menzogne delle *sacre* (!) scritture. L'educazione clericale incretinisce i cervelli con un cumulo di pregiudizi e di superstizioni, abbrutisce i sentimenti, avvelena lo spirito, fa, insomma, del faciullo uno schiavo in corpo e in anima, incapace di pensare e di ribellarsi alle ingiustizie sociali.

La credenza in un monte di corbellerie, la cieca fede nel dogma e nelle gioie celestiali d'oltre tomba, sono la base e lo scopo dell'insegnamento religioso. L'insegnamento, che é la vitalitá di un popolo, é ció che il prete vuole nelle sue mani; ma il popolo pensante é laico nel senso piú largo della parola.

Al diavolo dunque i preti e gl'insegnamenti religiosi!

Noi non abbiamo bisogno di *credere*, ma di studiare per *sapere*; non dobbiamo *rassegnarci* allo sfruttamento ed alla schiavitú, nella speranza di una ricompensa nel regno de' cieli, ma *lottare* incessantemente per una vita migliore sulla terra, riservandoci, poi, di godere le pure gioie del paradiso — se un paradiso vi sará. Ma, per ora... ne dubitiamo molto!

La scissione socialista

Ció che attira maggiormente l'attenzione in tutto il chiasso fatto intorno al manifesto, in quasi tutti gli ordini del giorno comparsi in questa occasione, é il rimprovero di *scissione* fatto ai cittadini Guesde e Vaillant. Ed é perché, realmente, il partito socialista francese era, o sembrava essere, in procinto di evolvere verso l'unitá; si sperava infatti, mercé questa intesa, apparentemente stabile, raccogliere dei magnifici successi elettorali. La condotta di Guesde e di Vaillant appariva ancora piú incomprensibile. Per comprenderla, bisogna tener dietro al corso degli avvenimenti che hanno preceduto la presente crisi. I fatti ci spiegheranno il perchè di tante contraddizioni e ci edificheranno intorno alla tendenza del partito socialista.

Questa specie d'intesa socialista di cui abbiamo parlato, non é assolutamente nuova. La necessitá di alleanze piú o meno legittime é apparsa dopo che le organizzazioni socialiste sono apparse nella lotta elettorale. Sotto la vecchia legislatura, s'era formato alla Camera un gruppo detto *L'unione socialista*. Questo si abbandonó ai piú ontosi compromessi onde preparare e mantenere i suoi successi elettorali; comprendeva dei semplici radicali borghesi come i sigg. Mirman, Goujat ed altri, dei nazionalisti come Paolo Méry ed Ernesto Roche; in questo momento Guesde e Vaillat, ambedue deputati, non provavano alcuna ripugnanza almeno apparente per si ibrido connubio. Al contrario, dei veri socialisti, come gli eletti dal Partito-Operaio Socialista-Rivoluzionario, non ne facevano parte. Cosí ebbe luogo una lotta violenta fra *unionisti* e *allemannisti* nella quele questi ultimi ebbero il vantaggio.

Durante le ultime elezioni legislative si produsse uno strano rimpasto. La campagna in favore di Dreyfus aveva riavvicinato Juarés e gli allemannisti. Dall'altra parte la crisi militarista aveva allontanato dall'*Unione Socialista* gli elementi nazionalisti e rochefortisti. I membri degli altri partiti, probabilmente sotto l'influenza di Juarés, cessarono di trattare i membri del P. O. S. R. di pazzi, di confusionisti di anarchici, e sostennero i candidati di questo, dei quali uno solo riuscí eletto.

Che fare con un solo deputato? Un gruppo a parte? Sarebbe stata una sciocchezza. A qual partito appigliarsi? La situazione pareva imbarazzante, e si trovó conveniente far entrarare Renou nell'Unione Socialista della Camera. Questa unione, d'altra parte, era un po' piú omogénea. I radicali puri e i nazionalisti ne erano usciti. Il gruppo prese la risoluzione d'interdire a' suoi membri il diritto di far parte d'un altro gruppo parlamentare. Era un principio di epurazione.

La campagna intrapresa da Juares in favore dell'unione delle organizzazioni socialiste fuori del parlamento fu allora possibile. Il *meeting* al Tivoli Vaux Hall fu un successo; l'opinione generale dei socialisti era per l'unione. E si fece.

L'*intesa comune*, creata da Juarés, doveva tendere, secondo lo scopo del suo fondatore, a preparare e raggiungere l'unitá socialista colla disparizione, o almeno l'indebolimento, degli antichi partiti. Praticamente, tale scopo fu puramente di ordine elettorale. Quelli che vi entrarono videro sopratutto l'utilitá di un compromesso in vista di elezioni d'ogni specie: non candidature multiple ma alleanza e conversione di tutte le forze elettorali socialiste su di un medesimo nome o su una medesima lista, e divisione in seguito dei bottini elettorali. All'infuora di ció, l'*Intesa comune* pretese organizzare il Congresso social-democratico del 1900, arrogandosi il diritto di disporre dell'ordine del giorno del Congresso. Vedremo fra poco quale fu l'abortimento di questi bei progetti e come non erano destinati che a fornire un adescamento ai membri del Partito operaio socialista rivoluzionario.

Non é men vero che, malgrado l'intesa, esisteva un'antagonismo latente fra gli elementi socialisti avanzati e la parte moderata. L'entrata di Millerand nel ministero Valdeck-Rousseau-Gallifet l'ha dimostrato. Noi l'abbiamo detto: l'entrata di Millerand in un ministero non era che logicissima. Ma la presenza di Gallifet poteva, malgrado tutto, sembrare un po' odiosa ai socialisti piú o meno rivoluzionari dell'Unione. Niente di tutto ció. Solo alcuni videro in quella una meravigliosa occasione per romperla cogli elementi moderati e radicali-socialisti dell'*intesa comune*, e credettero opportuno approfittare del sentimento di repulsione ispirato da Gallifet per fare con tutti gli elementi veramente socialisti un partito omogéneo e forte, che non rischierebbe punto di cadere nella politica borghese. Tutto sembrava favorevole: il sig. Millerand s'attiró non solo una grande impopolaritá, ma anche una vivissima antipatía negli ambienti rivoluzianarii.

Un gruppo di studenti.

(*Continua*).

L' anarchismo alla Boca

Sotto questo titolo, e qualche sottotitolo in piú *á sensation*, «La Tribuna» - organo governativo di questo *bel paese* - pubblica uno sproloquio di ben due colonne, col quale intenderebbe né piú né meno, che lanciare una crociata — una specie di guerra santa — contro la scuola libertaria della Boca.

Noi non rileveremo al certo le stupide frasi, i supposti colloqui sensazionali con bambini... alla Lombroso, specie di *enfants curagés* che il solerte *reporter* del suddetto foglio dice aver interrogato — e nemmeno faremo caso di tutte le improperie e altri insulti coi quali la «Tribuna» ci onora».

Ci siamo avvezzi agli insulti, alle menzogne, alle calunnie che una societá moribonda lancia, quali ultime frecciate avvelenate contro i precursori del domani, durante gli istanti spasmodici della lenta agonia che la spinge al baratro dell'ignominia.

Ci siamo avvezzi, quindi non consumeremo inutilmente carta e inchiostro per rispondere all'organo magno della cricca governativa (leggi rocchista).

Vogliamo solo mettere in guardia i compagni della Boca, contro possibili attacchi da parte della forcaiuoleria bonaerense, rabbiosa poiché in quel sobborgo di argentini-italiani, esiste una societá operaia, che ha avuto la sfacciataggine di far muovere, senza ringraziarlo, il ministro degli interni Gonzalez, costringendo a capitolare i piú grandi detentori di capitali in Buenos Aires e una scuola, dalla Societá suddetta sovvenzionata, ove non si ammette — come nella governativa di Barracas — che il prete della parrocchia vada (povera legge sull'insegnanza laica) a iniettare nel cervello dei bambini, che ivi numerosi accorrono, i globuli mortiferi dell'oscurantismo religioso.

Ai compagni, quindi, lo stare in guardia, e prepararsi a rispondere come conviene agli attacchi della consorteria clerico-governativa-capitalista e alle frecciate dei dragomanni del giornalismo.

***

E, giá che ci siamo, sebbene non meriterebbe la pena, facciamo noto ai compagni che la non mai abbastanza deplorata «Patria degli Italiani» (leggi scrocconi, ruffiani, camorristi o quel che si vuole) si degnó pigliare... le nostre difese! Brr...

Ma sicuro: cioé, precisamente le nostre difese no, ma in certo qual modo attaccó la «Tribuna» dicendole che non voleva la pena interessarsi degli anarchicí, poiché questi o non esistono o se qualcuni girano per la Boca sono vagabondi (*atorrantes*, come dicono gli argentini) che non possono far nulla di serio o preoccupare menomamente l'opinione pubblica.

Buffoni! Ed é proprio la «Patria dei... Don Basilii, dei Miniaci, dei Napoli-Vita, dei Giovanetti (quello dalle *cento e pico* firme false) e di tanti altri che ce lo dice!

Buffoni!...

Caesar.

GIRO DI PROPAGANDA

Il compagno Ristori parlerá questa sera a Bragado unitamente al compagno Seguela. Quindi partirá per Chivilcoy ove terrá domani due conferenze insieme a Montesano.

Contro un' infame menzogna

Il compagno Orsini c'invia la seguente lettera, che pubblichiamo nella speranza che i compagni prendano oramai la risoluzione di rispondere con ceffoni sul grugno a questi maccachi della stampa prezzolata che, ad interesse del dio-capitale e della brigantesca questura, mettono spesso in fosca luce l'operato degli uomini onesti.

Compagni dell'Avvenire,

Lasciate ch'io protesti fieramente contro le arti subdole ed infami di certi giornalisti che, per indurre gli scioperanti di Campana, ad accettare l'intervento *paciere* del signor Doyhenard, fecero correre sui giornali la notizia che nella conferenza da me avuta — per incarico della Federazione degli stivatori — col capo della polizia di La Plata, avrei riconosciuto utile, e quasi quasi sollecitato, l'arbitraggio di questi.

Ebbene: ció é una turpe menzogna; ma piú turpe ancora il contegno della vigliacchissima *Prensa* e di altri giornali che non vollero pubblicare una rettifica.

Smentisco recisamente tale notizia. Fra me e il capo di polizia — presente il pubblicista Rivas—non ebbe luogo che una discussione intorno al diritto, alla libertá di riunione e di parola da doversi rispettare agli scioperanti. E giacché me ne capita l'occasione, dichiaro ch'io mi sono sempre pronunciato contro l'arbitrato, considerandolo dannoso alla causa del proletariato — come dannoso nelle questioni fra capitale e lavoro, considero l'intervento del capo della polizia di La Plata.

B. Orsini

Il tramonto dei deputati socialisti

Il deputato Cabrini annunzia all'Europa che egli ha il «dovere di restare qui (a Genova) in mezzo a una massa di 3400 lavoratori, ai quali si deve parlare una e anche due volte al giorno e a cui difesa bisogna correre di qua e di lá per dissuadere krumiri, chiedere liberazione di arrestati, assistere Commissioni Operaie, scrivere manifesti e via dicendo».

Curiosa coincidenza! Proprio nello stesso momento gli scioperanti francesi dichiarano che essi non hanno bisogno di parlamentari inutili e l'Unione dei minatori ad unanimitá ha respinto l'appoggio del gruppo dei deputati!

Che differenza di educazione politica! In Francia i semplici operai disprezzano e rifiutano quei servizii dei *bons á tout faire*, che in Italia un deputato offre, mostrando di ritenerli indispensabili.

Ma i tempi progrediscono e anche i lavoratori d'Italia impareranno. O pallidi asteroidi del socialismo parlamentare, rassegnatevi al tramonto!

(*Dal giornale «La Provincia di Cremona»*).

La camorra consolare alleata colla mafia

Giorni sono venivano arrestati, e rilasciati, poi, alcuni marinai a bordo del bastimento italiano *Olivari*. Venuti a cognizione di ció, ed all'unico scopo di far luce abbiamo intervistato i marinai, prima, e il loro capitano, poi. Ecco di che si tratta.

In seguito ai maltrattamenti, alle privazioni, alle sofferenze d'ogni sorta ed ai lunghi digiuni subiti in diverse traversate durante quattordici mesi consecutivi, unicamente a cagione della bestiale avarizia del capitano che per fare delle economie lasciava il bastimento sprovvisto di viveri e diminuiva, in odio alla Convenzione stabilita a Marsiglia nel 1891, il numero dei componenti l'equipaggio, questi reclamarono piú volte presso il capitano medesimo, sollecitandolo invano a trattarli meglio, e completare l'equipaggio, o volvere a questo il salario che avrebbe dovuto sborsare ai due marinai sbarcati all'Avana.

Essendosi il capitano burlato di questi giusti reclami, e trovandolo infiessibile, i marinai decisero all'unanimitá di manifestare il loro proposito di sbarcare non volendo piú oltre sottostare a tali infamie.

Giunti a Buenos Aires, la prima preoccupazione che ebbe fu quella di recarsi dal Console, sollecitando l'arresto di alcuni suoi marinai, che furono immediatamente condotti in questura. Tutti gli altri marinai, che citiamo ad esempii per l'ammirevole atto di solidarietá da essi compiuti, si recarono all'ufficio di polizia e, minacciando di farsi arrestare anch'essi, ottennero la liberazione dei loro compagni. Immediatamente si recarono al Consolato (intendi losca agenzia della camorra governativa italiana) per domandare spiegazioni sull'accaduto, e per esporre le loro ragioni, reclamando giustizia; ma il vice-Console (intendiamo arnese di questura affiliato alla *camorra* del bel italo regno) gratificato forse con qualche cinquantina di pezzi dal capitano dell'*Alivari* (uomo bestiale che presenta in volto i segni specifici del criminale lombrosiano, e per soprappiú adepto della *mafia* siciliana), si rifiutó recisamente di ascoltarli, e fece giustizia infliggendo a quei poveri diavoli una multa corrispondente a venti giornate di salario!...

In presenza di questa camorristico-mafiusa prepotenza, i componenti l'equipaggio hanno firmato e indirizzato al Console una vibrata protesta, minacciando di sollevare uno scandalo dalle colonne dei giornali, dettagliando tutte le scelleratezze perpetrate dall'infame capitano, e le mene vergognosissime del Consolato italiano. Dichiarano inoltre di restare incrollabili nelle seguenti risoluzioni prese:

1ª (In base alla legge sulla marina mercantile) o fuora il capitano o fuora noi;
2ª Reintegrazione nei diritti di salario;
3ª Niente multa per nessuno.

—

Noi non abbiamo parole abbastanza roventi per bollare d'infamia questi banditi stipendiati che si annidano nei consolati, consolando in tal modo i connazionali che ad essi ricorrono per ottenere giustizia.

Italiani! Quando avrete dei reclami da presentare rivolgetevi alla *Camorra Consolare*, calle Suipacha 314.

Stato d'assedío a Campana

É impedita ogni riunione, ogni agglomeramento. La polizia commette prepotenze su prepotenze. Pattuglie di briganti armati circolano per le vie. I piú influenti fra gli scioperanti vengono continuamente minacciati d'arresto... e peggio. Il locale della societá «Unione Stivatori» é chiuso, strettamente sorvegliato da due poliziotti, e la bandiera di quella fu sequestrata.

Il gerente dello stabilimento frigorifico ha fatto richiesta di *krumiri;* si dice verranno, non si sa donde, in numero di 500. In seguito a ció, gli stivatori di Buenos Aires e di altre localitá comunicano la deliberazione presa di non scaricare i vapori carichi del carbone destinato al frigorifico, che, non avendo potuto scaricarlo a Campana, si dirigeranno ad altri porti.

Il governo ha concesso al gerente del frigorifico 15 marinai meccanici per far funzionare le macchine e conservare le carni.

Lo sciopero ha con sé la simpatia di tutta la popolazione; le autoritá locali si rendono di piú in piú odiose per il loro tracotante contegno. Si temono dei conflitti provocati dalla polizia.

Amenitá

I batraci della *Rivendicazione*, organetto semi-stonato degli *addomesticati* italiani — gracidano nell'ultimo numero le vittorie riportate da Pirro — vale a dire dall'onorevole addomesticato e addomesticante Dino Rondani — e citano, ad esempio, le piccole controversie avvenute al Vorwarts.

Gli anarchici non dissero nulla!..... Tullio fece una invocazione ai sentimenti patriottici (!!!), Ristori disse un monte di *macanas* e dichiaró — nientemeno! — che «l'educazione piú diffusa, le comoditá della vita, non beneficiano il popolo!..»

I sacrestani della *Rivendicazione* si guardano bene dal dire la veritá. Perché... altrimenti, avrebbero confessato che all'onorevole addomesticato non salterá piú in testa il ghiribizzo di tornare un'altra volta nell'Argentina a riprendere dei nuovi scapaccioni... diró cosí anarchici, a rifare, insomma, la triste figura del babbeo nelle controversie; avrebbero confessato, infine, che il Rondani non seppe cosa rispondere quando il Ristori gli osservó che «l'accentramento della proprietá di cui parlava l' onorevole escludeva la possibilitá di benefiche riforme, quando, analizzate queste (le riforme) una ad una, né dimostró l'assoluta inútilitá». Come in tutti i contradditorii, il Rondani non oppose alle argomentazioni *acratiche* che dei sofismi e delle insipidezze. E' tutto quel che puó uscire dalla idrocefalía dei sacrestani del socialismo addomesticato.

CORRISPONDENZE

BAHIA BLANCA.

Se nel 1821 e nel 1833, i carbonai e la Giovine Italia, tenevano segrete le loro riunioni e l'arrivo di un loro inscritto lo comunicavano soltanto agli affigliati delle suddette societá, avevano ragione, perché in quei tempi, i governi davan loro la caccia, come oggi la danno agli anarchici.

Ma i tempi delle congiure col giuramento sulla spada, sono passati di moda, e solo nella ridicola massoneria (*spauracchio di passeri*) possono ancora aver luogo; ma quando si tratta di Socialismo é davvero meschino e balordo il segreto dell'arrivo di un conferenziere, (?) specialmente quando si tratta nientemeno di un *leader* (?) del gruppo parlamentare socialista italiano, a detta di alcuni socialisti stessi.

Di che cosa temevano quegli *almacineri* che sotto il manto di *socialisti*, hanno presentato Rondani al pubblico, abbastanza scarso, in cui brillava per l'assenza l'elemento operaio?

Temevano la discussione? Allora sono ipocriti! La polizia? Ma se é d'accordo con loro! Insomma, il segreto tenuto per l'arrivo del deputato, i manifestini all'ultima ora distribuiti, senza che si sapesse se Rondani era un on. socialista o no, senza tema definito, la nessuna mossa della classe lavoratrice, hanno chiaramente dimostrato: il settarismo dei cosidetti socialisti, la paura della luce della discussione, per parte di loro, e l'arcistanchezza degli operai, di sentire questi aruffapopoli di mestiere. Ma veniamo alle due conferenze.

Sabato, al Centro Socialista, eternamente vuoto, si notava nell'Onorevole, lo sconforto.

Erano le 10, e visto che il popolo era avverso alle *late* socialiste, ma per non fare completo fiasco, uno dei suddetti *almacineri* presenta Rondani, dicendo fra altro queste precise parole:
«che gli operai debbono fare da loro senza nessuno che venga ad intromettersi, che non «c'é bisogno di *oratori* venuti di fuori......» ma, e allora perché venne Rondani?....

Parla il deputato!.... Riassunto?

Fiasco completo! E ció non noi, (che dopo tutto pei morti, abbiamo sentimento generoso) lo diciamo, ma lo scarsissimo pubblico, che stanco delle *papere onorevoli*, se ne andò prima che la *lata* fosse finita.

E questa é la pura veritá!

La delusione lasciata nei presenti il Sabato, doveva ripercuotersi all' indomani al teatro—quel medesimo teatro, in cui non vi erano piú posti disponibili, nelle conferenze tenute dai nostri oratori alcuni mesi addietro, presentava un aspetto squallido. —

Semivuota la platea, e vuotissimi i palchi, le gallerie e il popolare loggione.

Annunciata per l'una, comincia la conferenza alle 2 15 — alle 3 il teatro doveva sgombrarsi, per una *matinéé* — Rondani parló in questo frattempo. e a base di veritá fu migliore della sera precedente.

Accennó ai mali sociali, (d'accordo) si dilungó sull'organizzazione operaia (d'accordissimo) togliere la proprietá ai capitalisti del popolo (arci d'accordissimo) *e ció tutto per movimento operaio, in senso rivoluzionario* (ma bene deputato) formare una grande cooperativa internazionale, in cui tutti siano i produttori e gli azionisti sociali del lavoro.

Cosí finí. Silenzio glaciale prima, durante e alla fine.

Lotta elettorale, schede, nulla.

Sono inutili dal momento che di ció non parló? Qual cambiamento Onorevole! — eppure gli anarchici presenti, volentieri avrebbero sentito la difesa del parlamentarismo, perché lessero che in Buenos Aires i socialisti avevano invitati i nostri ad una discussione; e anche qui, dove voi Onorevole, fra gli anarchici, avete degli amicizie personali, cortesemente si avrebbe discusso — ma voi nulla avete detto, i vostri *almacineri* avevano paura; e leggendo, voi Rondani, queste linee, veritiere, converrete, che vi si puó applicare questo detto:

Veniste! portaste la pioggia,
Vedeste? stanchezza del popolo per le *latte* elettorali, sebbene onorevoli;
Parlaste: Ghiaccio, incredulitá. Fiasco.

E ció non fu colpa vostra diretta, ma dei *settari congiurati,* vostri amici, per fortuna non onorevoli, di questa repubblica.

Lealtá, luce, discussione ci vuole, non perfidia, tenebre, e settarismo, che é ció che anima gli interessati socialisti di questi paraggi.

Lo avete compreso, tenetene calcolo! Addio.

Celso.

LA PLATA

Domenica scorsa fu per noi una giornata di grande propaganda. Nella sala del nostro gruppo, affollata di operai e studenti, ebbe luogo la commemorazione dei martiri di Chicago. Preceduti nell'uso della parola dal compagno Marconi, che sviluppó felicemente il tema «Dio e lo Stato», parlarono applauditissimi e con larga copia di argomenti i compagni F. B. Rua e Montesano, tratteggiando e dipingendo con vivi colori le grandi figure eroiche degl'impiccati sulle forche dello stato dell'Illinois, martiri della libertá!

Un'emozione generale mista ad un lungo fremito d'indignazione s'impadroní del pubblico alla lettura delle dichiarazioni fatte dagli innocenti impiccati dinanzi al tribunale.

I socialisti, di tratto in tratto attaccati nei loro metodi di lotta, non risposero verbo.

Controversia social.-anarchica

al teatro Doria, domani alle 2 pom.

Credesi che i socialisti, malgrado il rifiuto al nostro invito, interverranno.

—

All'ultima ora troviamo nella *Prensa* l'annunzio di un meeting di protesta per domani. Non sappiamo, peró se la notizia é esatta.

SU E GIÚ PER BUENOS AIRES

Sciopero

Lunedí, 17, si metteranno in isciopero i lavoranti del Mercato Centrale di frutta, in Barracas al Sud, reclamando condizioni di salario, di orario, ecc. uguali a quelle degli stivatori, e cioé: quattro *pesos* al giorno su *nove* ore di lavoro.

Gli scaricatori del Riachuelo faranno altrettanto. Coraggio e avanti!...

I panattieri

tutti sono invitati ad intervenire alla grande riunione che avrá luogo domani alle ore 8 pom. nel locale della Federazione Operaia, calle Victoria 2475.

Teatro Iris

Domenica 23 del corrente alle 2 pom. grande *Matinèe* organizzata dal circolo *Amici dell'insegnamento libero,* a beneficio della scuola libertaria di calle Lamadrid 553.

Il gruppo filodrammatico Cavalieri dell'Ideale metterá in iscena il dramma in tre atti del comp. Lazzoni: *Aurora.* Fará seguito il bozzetto comico *Roncar despierto.* Negli intermezzi, verranno eseguiti dall'orchestra alcuni inni libertarii.

Prezzi d'entrata: Platea ps. 0.50. Palco con sei sedie 3.00, Gradinata 0.50, Loggione 0.50.

Feste, Riunioni e Conferenze

Domenica 16 di novembre nel locale del Centro Studi Sociali l'*Antorcha*, calle 24 noviembre 152, avrá luogo una conferenza in cui parleranno varii oratori su diversi temi.

É fatto invito a tutti d'intervenire.

—Domani 16. alle 8 pom. conferenza pubblica nel Centro Libertario di calle Tucuman 2121.

Disserteranno su varii temi i compagni Orsini, Ristori e Camba.

AVVISO

Dalla Casa del Popolo di Rosario abbiamo ricevuto 50 cartelle di una lotteria che andrá a beneficio di una scuola d'insegnamento libero in via di fondazione. Ogni cartella vale *30 centavos.* Coloro che desiderano comprarne, rivolgansi all'amministrazione del nostro giornale.

Gli oggetti posti in lotteria sono parecchi e di varia utilitá.

Prego i compagni che conoscono l'indirizzo di Marziale Ghisamonde, a volermelo inviare, essendo egli ricercato da sua sorella.

Pedro Aran, Pasco 1336.

SOTTOSCRIZIONE
a favore dell'AVVENIRE

Dalla Libreria Sociologica — Torino 15, Un exolotado que esplota 1.00, Variglio Deboccelli 50, Romolo Cerruti 1.00, Kiosco Cuyo e Callao 30, Viva l'anarchia 20, Pedro Proni 20, Uno 10, Gasista 10, Guzzo Gregorio 35, Ferrini 15, Ventura 20, Giusti 50, Prodi 25, Un frate pentito 20, Gargano 30, Quien insulta queda insultado 20, Gruppó Emancipación Humana; ricavato della rappresentazione del teatro Doria 5.00.

Abbonamenti: Luis Juanni 1.00, Guzzo Gregorio 1.00, El 33 1.00, Juan Rigetti (Adrogué) 2.00, Paolo Sardi (Quilmes) 1.00, F. A. Lopez (General Paz) 1.00. Totale 7.00.

Dal Caballito 3.25
Da Victoria 1.85.
Da General Paz — P. Sinossi 20.
Da Burzago 15.

Da Rorario di Santa Fé — Lista che pubblicherá La Protesta — Gruppo Libres Pensadores 2.00, Casa del Pueblo 4.00.

Da Paraná — Lista che pubblicherá La Protesta 3.00.

Da Lima — Carlo Petrosso protettore dell'anarchia di Lima 50, Toscano milionario 1.00. Giulio Milan 50, Un italiano ortolano 50, Viva il socialismo-anarchico 10, La chancheria dell'abbondanza 10, Trionfa la vineria del toscano 30. Totale 3.00. Metá per l'Avvenire e metá per la Protesta.

Raccolto dal compagno Graciotti 2.30. (Non pubblichiamo i nomi per essere la lista incomprensibile).

Capital — Cosentino 10, Jimenes 10, El hijo del conde 10. Pinti 20, Ricci 10. Bordigoni 10, Petrucelli 10, Di Angelo 20, Montanari 10, Antonio 10, Gravacuore 10, Ravizzoli 10, Garibaldi 10, Ravayoli salutando Fanfani e Paganelli 20. Viva l'anarchia abbasso gli stupidi 15. Totale 1.85.

Capital — Amedeo Iori 30, Orlandi Giulio 20, Juan Padron 50, N. N. 20, Battistoni 30, Orcini 30. Tonini Ercole 20, M. R. 20, Triestino 20, Moroni 30, Bonini Egidio 20. Totale 2.80.

Raccolto dal compagno Tesei—Tesei, Avanzo di una bicchierata 65, Hijo de una.... 20, J. T. 20. Giuseppe Zanelli 20, Battista Lenne 20, Un trabajador canario 10, Especial segundo jefe 15, De la estación La Plata 10, El comisario de Moron 10, Y matador de petizos 10, Amigo del intendente 10, Musolino 15, A. M. 20, Una media luna 10, L. Malosetti 10, Cipolla 10, Un operaio 10. Totale 2.80. Per l'Avvenire 2.20, per la Protesta 60.

Capitale — Rubatton 20, Pinna 20, A. Renganeschi 20, A. Alejandro 10, Uno 20, Engrasador F. C. C, A. 10, Danieli 10. Totale 1.10.

Centro Cavalieri dell'Ideale — Juan Coso 40.

Da Barracas al Norte — Pietro 50, Babilano 50, Natali 1.00, Pinela 20, Pin 15, Un peone 05, Un idem 05, Carolina 20, C. B. 30, G. V. 25, A. Vaccari 20. Totale 3.40.

Capitale — F. Benzoni 10, T. Rossi 20, L. Maglione 20, A. Fia 20, Strona 20, Dino 20, La veritá 10, Balila 20, Movimento 10. Totale 1.50.

Da Lujan — La compagna di Bosco 20, S. A. 15, Un lavoratore 10, B. P. 10, B. V. 10, Caporaletti 25, R. P. 10, Un barbero 20, Afonsi Emanuel 10, Fiacre n. 13 20, Un povero disgraziato 10, Ê ora di finirla 10, O. B. 50. Totale 2.25.

Da Punta Alta — Federico D. 1.00, Partera R. 1.00, Ercole 1.00, Celso 20, Auguro alla regina Elena partorisca un rospo 1.00, Giulio Protto 1.00. Pantolini 1.00, Verdini 30, P. G. 20, S. S. 50, Palanga 50, P. S. 1.00, G. A. 50, Domenico J. 1.00, F. G. 50, In piú 30. Totale 11.

Totale ricevuto dalla Libreria Sociologica 59.05.

Da Porto Amazónas (Brasile) — Soldi Marco 2.000, Nicoló Francesco 2.000, Francesco Falegnali 1.000, Piú 1.000 Totale 6.000 mil reis. Equivalenti a 2.70 moneta argentina.

Capitale — F. Carusi 50, L. Pancia 50, Tullio Seri 20. Totale 1.20.

Abbonamenti: Vichetti 1.00, C. Biondi 1.00, V. Garcia 1.00, Martino 1.00, Vairolatti 1.00, Juan Perisso 1.00, Giovanni Carnamiento 1.00, Antonio Universo 1.00, M. Chanz 1.00. Totale 9.00. Sconto per riscossione 1.20. Resta 7.80.

Dalla Boca — Carboni Antonio 30, Isola 20, Passalacqua 15, Vitaliano Berardinelli 20, A. Spataks 20, Milano 10, Marinero 10, Domenico C. 10, L'inchoou 20, G. Fanfani 20, Rodella 10, Jeole 20, Ravaioli saluta Paganelli e Sghei 10, Un compagno 10. Totale 2.25.

Per mezzo della Protesta Humana — Gruppo Caballeros del Ideal 1.50.

Kioschi 2.30.

Entrata:	Importo delle suesposte liste	$	76,80
Uscita:	Per spese postali	$	13,00
	Stampa n. 215	»	49,00
	Redaz. e Amm.		10.00
	Deficit n. 214	»	57.12
	Totale	$	129,12

Riepilogo: —	Uscita	$	129,12
	Entrata	»	76,80
	Deficit	$	52,32

PICCOLA POSTA

—**Bahía Blanca** (Astagno) — Vedi pubblicata identica corrispondenza pervenutaci prima. Invio sempre, peró.

—**La Plata** (Tedesco) — Per tirannia di spazio dovemmo laconizzare tua corrispondenza.